

Scudo fiscale

Un confronto fra il regalo italiano e i costi degli altri Paesi

Lo scudo fiscale, varato dal governo su input del ministro dell'economia Giulio Tremonti, prevede che gli italiani possano regolarizzare ricchezze mobiliari (titoli, conti correnti, polizze e quant'altro) e patrimoni immobiliari detenuti illegalmente all'estero e mai comunicati al fisco. Per mettersi al sicuro basterà pagare una somma modesta. In particolare, i contribuenti infedeli potranno aver salvo il portafoglio versando al fisco il 50 per cento del rendimento teorico che i fondi detenuti illegalmente all'estero avrebbero potuto produrre ogni anno. Il rendimento teorico è fissato dalle stesse norme varate dal governo e dal Parlamento al 2 per cento. E dunque il conto è presto fatto: per essere in regola si dovrà pagare l'uno per cento l'anno dell'intero ammontare, per un periodo massimo di cinque anni..

Per regolarizzare la propria posizione i contribuenti infedeli potranno giovarsi del completo anonimato. Per legge il loro nome sarà gelosamente custodito dagli intermediari bancari e finanziari ai quali sarà affidata l'operazione. E nessun altro intervento fiscale potranno subire da quel momento in poi sulle ricchezze messe in regola. Solo gli eventuali reati penali connessi a quei fondi (oltre ai reati di omessa e infedele dichiarazione) potrebbero essere perseguiti, semmai li si scoprirà data la condizione di anonimato.

Lo scudo fiscale italiano si inserisce nell'ambito di una vasta azione intrapresa da diversi Stati nei confronti dei paradisi fiscali, come ha segnalato più volte il ministro Tremonti e come hanno riportato puntualmente quotidiani, agenzie di stampa, radio e telegiornali. Ma è necessario chiarire un equivoco che ha aspetti clamorosi: l'intervento italiano viene presentato come un atto di battaglia contro l'evasione fiscale e i paradisi fiscali, una lotta a muso duro da fare fianco a fianco insieme ai principali partner europei e americani. Ma la realtà appare un po' diversa se si mettono a confronto, punto per punto, le norme italiane con quelle approvate da altri Stati. Se si studiano bene le procedure, le somme da versare e le regole sull'anonimato si scopre che lo scudo fiscale italiano sembra fatto apposta per favorire i contribuenti infedeli. Una realtà che contraddice platealmente le affermazioni attribuite dal Sole 24 Ore al ministro Giulio Tremonti, che in una conferenza stampa tenuta a Bruxelles avrebbe assicurato che lo scudo fiscale "più conveniente" è quello britannico.

Grande è dunque il bisogno di chiarezza e di informazioni su questi temi. Per questo il Nens, in attesa di conoscere anche le decisioni ancora in discussione a Berlino, ha sintetizzato (riportando la

fonte dove ognuno può verificare personalmente) che cosa prevedono, punto per punto, gli scudi fiscali varati da Usa, Francia e Gran Bretagna. Ed ha anche fatto, come si può verificare nella **tabella 1** alla fine, il confronto sulle somme da pagare per ogni 100 euro da regolarizzare in Italia, Usa, Gran Bretagna. La differenza è abissale.

Stati Uniti

Revised IRS Voluntary Disclosure Practic(Documenti dal sito www.irs.gov)

1. L'autodenuncia è volontaria (voluntary disclosure) e non garantisce l'immunità quando il reddito trae origine da fonti illecite.

2. L'autodenuncia volontaria consegue i propri effetti solo quando la “comunicazione” è veritiera, tempestiva (precedente l'inizio di controlli), completa e quando:

- il contribuente mostra la volontà di cooperare, e nei fatti coopera, con IRS per determinare correttamente il proprio debito tributario
- il contribuente si impegna a pagare tutte le imposte e gli interessi e le sanzioni come stabilite da IRS.

3. Ciascun contribuente che contatta personalmente o attraverso un proprio rappresentante in relazione all'autodenuncia sarà indirizzato *to Criminal Investigation* per la valutazione dell'autodenuncia.

4. Le richieste anonime non sono ammesse. Entro il 23 settembre, ogni contribuente che si denuncia comunica gli estremi dei suoi conti e le modalità con cui ha evaso. Questo crea una rete di informazioni vasta. Tanto che un nuovo faro è stato acceso su Credit Suisse , Julius Baer, Kantonalbank, Union Banciare Privee, oltre un'altra decina di istituti europei.

5. Quanto si paga. Sul sito è disponibile anche la Guida del 25.8.2009 “***Voluntary Disclosure. Questions and Answers***”. **Contiene una serie di simulazioni sulle penalità applicabili.** (in genere, oltre alle imposte ordinarie dovute, si paga una imposta dell'1,75 per cento all'anno sul capitale inizialmente espatriato, una sanzione del 20 per cento di tale imposta, e una addizionale del 20 per cento sul capitale iniziale aumentato degli interessi virtuali riscossi nei paradisi fiscali.¹

¹ <http://www.irs.gov/newsroom/article/0,,id=210027,00.html>.

Francia

Regularisation des avoirs à l'étranger. La cellule de regularisation

(Documenti sul sito de La Direction Generale des Finances publiques, www.impots.gouv.fr)

1. La regolarizzazione è disposta in via amministrativa. E' stata istituita dalla direzione generale delle imposte "La cellule de regularisation" che accoglie i residenti francesi che detengono attività non dichiarate nei paradisi fiscali,

2. La regolarizzazione non consente l'anonimato, richiede il pagamento di imposte interessi e sanzioni amministrative.

3. Le sanzioni, da concordare con l'amministrazione, possono arrivare fino all'80 per cento delle imposte evase. In genere si attestano sul 15-20 per cento, oltre al pagamento delle tasse evase sugli interessi.

4. La regolarizzazione evita solo le conseguenze penali e comporta normalmente, a seconda dei casi, una riduzione delle sanzioni amministrative. La Cellule de regularisation:

"Cette regularisation, qui n'est en rien une amnistie fiscale, permetta aux contribuables concernés de se mettre en conformité avec les regles fiscales e d'éviter ainsi d'éventuelles poursuites pénales"

(Questa regolarizzazione, che non è per niente una amnistia fiscale, permetterà ai contribuenti interessati di mettersi in regola con le regole fiscali **e di evitare così le eventuali conseguenze penali**).

5. I contribuenti interessati. I residenti in Francia che detengono averi (conti correnti, depositi, titoli o attivi diversi...) nei paradisi fiscali non dichiarati

6. Modalità di regolarizzazione. Due i passaggi.

- *"paiement immediat des impots dus à raison de ces avoirs (impost sur le revenue, impot de solidarité sur la fortune, droits de succession) dans la limite de la prescription legale"* (pagamento immediato delle imposte dovute in relazione a questi averi (imposte sul reddito, imposta sul patrimonio, diritti di successione) nei limiti della prescrizione legale)

- *"application des interets de retard et de pénalités"* (applicazione di interessi di mora e sanzioni)

7. Condizioni per la regolarizzazione

- origine lecita dei fondi (le somme non devono provenire da attività illegali, criminali, terroristiche...)
- presentazione della domanda prima della scadenza del termine.

Regno Unito

New Disclosure Opportunity (NDO)

(Documenti sul sito www.hmrc.gov.uk)

1. La HM Revenues & Customs (HMRC), l'amministrazione fiscale del Regno Unito, consente ai contribuenti una New Disclosure Opportunity (NDO) dopo la Offshore Disclosure Opportunity (ODF) del 2007. L'opportunità è offerta per un periodo limitato, dal 1 settembre 2009 al 12 marzo 2010.

2. **Non è ammesso l'anonimato.** Anzi è prevista addirittura la pubblicazione dei nomi dei contribuenti che hanno commesso gli illeciti più rilevanti.

3. Che cosa si paga. E' previsto il pagamento di tutte le imposte sui redditi (più gli interessi) relative ai rendimenti delle attività non dichiarate (e non relative allo stock delle attività) per 20 anni, ridotti a 10 in caso di attività detenute con il Liechtenstein con cui è stato firmato un accordo ad hoc.

4. Le sanzioni. Sanzioni ridotte al 10 per cento delle imposte dovute, in luogo del 50 per cento (ovvero ridotte al 20 per cento se il contribuente è un soggetto cui HMRC aveva comunicato la possibilità di avvalersi dell'ODF e non lo aveva fatto).

5. Le condizioni. E' necessario "a full disclosure of all underclared liabilities, not just those connected with an offshore account or asset" (una piena autodenuncia di tutti i debiti fiscali non dichiarati, e non solo di quelli relativi a conti o attività offshore)

Infine, ecco il confronto fra i costi che, in Italia, in Gran Bretagna e negli Stati Uniti, dovranno sostenere i contribuenti per sanare la propria situazione: La Tabella 1 evidenzia le differenze di

costo per 100 euro di capitale evaso e detenuto illecitamente all'estero:

Tab. 1

	ATTIVITA'	COSTO		SANZIONI	TOTALE COSTO
		min.	max		
ITALIA	100	1	5	NO	5
UK	100	40	?	4	44
USA	100	35	?	14	49

In sintesi, per sanare 100 euro di capitali evasi e detenuti all'estero, nel Regno Unito e negli USA si pagano circa 50 euro, in Italia, si pagano al massimo 5 euro. Se fossero stati regolarmente dichiarati, i 100 euro di redditi evasi dagli italiani avrebbero dovuto pagare imposte ordinarie intorno ai 43 euro.

Inoltre, va sottolineato che il ritardo con il quale l'Italia procede nella rinegoziazione degli accordi con i paradisi fiscali intenzionati ad uscire dalla *black list* dell'Ocse compromette il risultato. Per uscire dalla *black list*, i Paesi in essa presenti devono rinegoziare accordi di scambio di informazioni con almeno 12 Paesi. In molti casi, ad esempio Svizzera, le negoziazioni si sono concluse o sono in corso con un numero di Paesi superiore a 12. Pertanto, quando sarà il turno dell'Italia, il nostro potere negoziale sarà infimo dato che l'obiettivo perseguito dal Paese-paradiso fiscale è già stato raggiunto. L'atteggiamento rinunciatario nei confronti dei paradisi fiscali spiega il costo così modesto chiesto per la sanatoria all'evasore italiano. In altri termini, tanto più è efficace la negoziazione e più ampio il varco aperto nel segreto bancario, tanto più elevato può essere l'onere per la regolarizzazione.

Infine, rischia addirittura di cadere anche la "scusa nobile" di condonare gli evasori al fine di far ritornare i capitali condonati in Italia e sostenere gli investimenti delle imprese in una difficilissima fase di crisi. Infatti, nei giorni scorsi, diversi quotidiani hanno riportato alcuni rumors secondo i quali al ministero dell'Economia ora si penserebbe di estendere la possibilità di regolarizzare i capitali mobili anche senza rimpatriarli (come negli scudi-condoni del 2002 e 2003) oltre l'ambito dei 27 paesi dell'Unione Europea.

Insomma, oltre al danno la beffa. Prima sono stati cancellati i principali provvedimenti anti-evasione e sono state ridotte le sanzioni. Adesso è arrivato il condono a prezzi da saldo. E così la giostra dell'evasione riprende a girare sempre più veloce.

